

Interessante lezione
del noto economista
per l'apertura
dell'anno accademico
del collegio nato a
Brescia da pochi anni
e dedicato
all'ex presidente
di Confindustria



Brescia Collegio universitario Lucchini

Crisi, giovani... e futuro

La lectio magistralis di Alberto Quadrio Curzio momento centrale dell'inaugurazione dell'anno accademico tenuta nei giorni scorsi in via Valotti a Brescia

DI VITTORIO BERTONI

Si apre un nuovo anno per la vita del Collegio Universitario "Luigi Lucchini", un anno carico di aspettative e di progetti.

L'inaugurazione, nella sede di via Valotti, è servita come spunto per riflessioni sulla situazione attuale e sulle prospettive future. "Dopo tre anni - spiega il direttore Carla Bisleri - stiamo finalmente costruendo e incrementando la nostra competenza, rielaborando e correggendo l'esperienza di ogni giorno in un clima di confronto e verifica, individuando i fattori che rinforzano il profilo, l'immagine, la reputazione e configurano la missione". Che si declina nel sostenere gli studenti meritevoli e motivati, attualmente 35, per il 40% stranieri. "Dedichiamo energie e risorse ai giovani che credono e investono nelle loro potenzialità, cogliendo questa opportunità per integrare gli studi universitari, per crescere professionalmente e umanamente, affermare i propri talenti e competere con lealtà nel mondo

del lavoro". Il patto formativo sottoscritto dagli studenti si gioca su un delicato equilibrio tra i bisogni e le capacità di ciascuno, tra il saper

Per comprendere la crisi e capire come uscirne è necessario partire, secondo il vice presidente dell'Accademia dei Lincei, dall'idea stessa di Europa pensata dai padri fondatori

dare e il saper chiedere. "In questo modo l'opera del Collegio si esplica in un valore pubblico, rilevante per tutta la società, perchè in grado di diffondere e praticare la cultura del merito". Al centro della mattinata, la lectio magistralis tenuta da Alberto

Quadrio Curzio - economista, docente universitario e vice presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei - che ha messo a fuoco la relazione esistente tra "Crisi, giovani e futuro". Per comprendere la crisi e capire come uscirne dobbiamo partire da lontano, dall'idea stessa di Europa. "I suoi padri fondatori erano grandi statisti a cui non mancava il gusto dell'utopia, né la capacità di realizzarla". L'economia italiana è forte, ma il confronto con l'eurozona è impietoso. "Il Pil italiano è cresciuto meno, il debito pubblico è superiore, la pressione fiscale è alle stelle e ci sono sacche di spesa pubblica improduttiva che vanno ridotte. Il problema è serio, da risolvere al massimo entro cinque anni". Che soluzioni si devono adottare per uscire dalla crisi? "È necessario bilanciare i tre fattori che determinano una buona democrazia: istituzioni, società e mercato. Le istituzioni devono ridurre l'eccesso di burocrazia, così che il mercato sia meno condizionato dai tanti vincoli che ne

limitano la capacità espansiva". Ma occorre valorizzare anche la società, le forme associative e i soggetti sociali che favoriscono partecipazione, fungono da ammortizzatore e sono motore straordinario di vitalità. "In questo modo si consente alle tre 's' - sussidiarietà, solidarietà, sviluppo - del modello di liberalismo sociale di potersi esprimere al meglio".

Qual è il futuro del nostro Paese e che ruolo possono giocare i giovani? "Possiamo aprire prospettive, sostenere i giovani in tanti modi, ma solo con la collaborazione di fasce di età e di professionalità diverse si può costruire il futuro".

Al netto del tasso di disoccupazione giovanile, cioè la quota di giovani tra i 15 e i 24 anni disoccupati sul totale di quelli attivi, che è arrivato al 43,9%, esempi di "best practice" in Italia non mancano. "Si può studiare anche solo nelle scuole italiane che preparano molto bene, lo dice Fabiola Gianotti che a 50 anni è diventata, prima donna, direttore

generale del Cern, il più importante centro di fisica delle particelle del mondo. Il consiglio che mi sento di dare ai giovani è quello di svolgere una attività partecipativa, di vivere momenti comunitari e sociali e di interessarsi della politica, perchè la politica non è 'altro da noi', siamo 'noi stessi'".

Solo così si eviterà di ingrossare le fila dei neet (not in education, employment or training), giovani che non studiano né lavorano. "Bisogna far capire che il lavoro non è solo occupazione, è qualcosa di più alto e per questo è necessario correlare meglio la formazione con l'effettiva richiesta del mercato". L'Italia dunque ce la farà? "Sì. Occorre però viaggiare ad una velocità maggiore: lo sviluppo sostenibile deve essere pari a quello dell'eurozona per evitare che le risorse umane vadano fuori dall'Italia". E per realizzare questo, ognuno - imprenditori e istituzioni - deve fare la propria parte, impegnandosi a fare meglio il proprio lavoro.



ALBERTO QUADRIO CURZIO